

IL NUOVO

CALCIO

N.120 - Luglio/Agosto 2002

4,20 Euro

ALL'INTERNO:
CALCIO A CINQUE
CALCIO FEMMINILE

● SEI UN BUON
GENITORE?
VERIFICALO
COL TEST

● LA PREPARAZIONE
PRECAMPIONATO

Maccarone nuovo bomber

● **QUADERNO TECNICO**
COME PROGRAMMARE
LA PROSSIMA STAGIONE

● **L'ALLENATORE**
VICENTE DEL BOSQUE
E I SUOI TALENTI

www.sportivi.it

Anno XII - Mensile - Editoriale Sport Italia S.r.l. Via Masaccio 12 - 20149 Milano Sped. in abb. post. 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano



la prima metà del cielo

Le chiamano l'altra metà del cielo ma sono la prima metà del cielo, anche nel calcio: mamme, sorelle, mogli, fidanzate, amanti, femmine, colpevoli quando l'eroe è spento e il genio non funziona, loro tacciono, la carne è debole. Milene Domingues, moglie del Fenomeno, è l'anello di congiunzione che mancava.

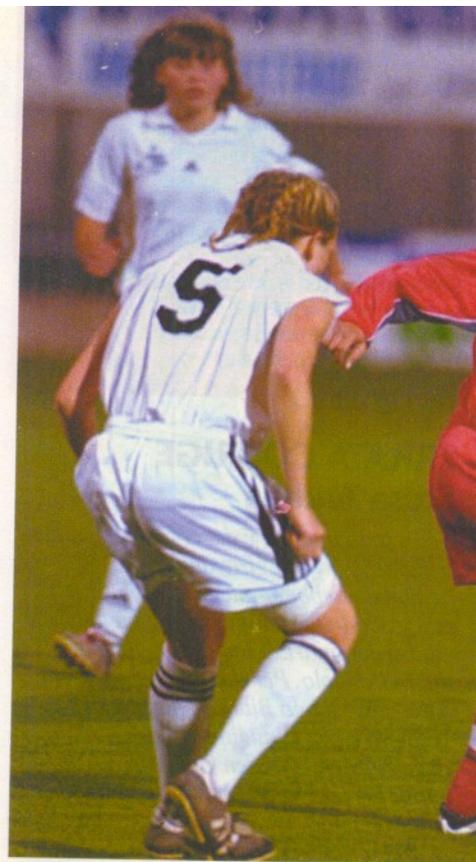
Donne del Sud

Ho letto dell'amore che Juan Alberto Schiaffino aveva per la propria moglie Angelica, conosciuta su un autobus una mattina mentre andava ad allenarsi. Scelse di arrivare a Milano dall'Argentina in piroscalo perché lei aveva paura di volare, la portava a ogni trasferta del Milan, non la lasciava mai perché lei gli dava sicurezza. Tutti ricordano quando Maradona, squalificato per doping ai mondiali americani, piangeva sugli spalti fra le braccia di Claudia Villafane, il volto nascosto, lei che gli copriva la vergogna.

«Ho sempre detto a Diego che mangia troppo. Adesso gli faranno una bella flebo e gli passerà tutto.» Dona Tota, la mamma di Diego, non la smuoverebbe neppure la seconda alluvione universale. Ha regalato al mondo un bambino che è rimasto suo per pochissimo tempo, ma le ha dato più gioie e dolori di qualsiasi altro bambino al mondo. Quando venne a sapere che Diego era stato ricoverato a Punta dell'Este per una crisi cardiaca, scacciò dalla sua mente fantasmi e overdose. Diego si è cibato di donne come di pallone, ha lasciato figli in giro, ha tradito e si è lasciato tradire dal suo talento, ma mamma Tota gli è sempre rimasta accanto. Sapeva, prima ancora che il manager Coppola la chiamasse, in quale letto aveva dormito Diego la notte precedente, ha vissuto all'ombra del figlio come solo le donne del Sud sanno fare, gli puliva i piedi, gli pettinava i capelli, in silenzio. Diego le ha comprato casa a Villa Devoto, lei lasciava che le nuvole sopra il cielo di Baires passassero: «Gli ho sempre detto che è grasso – rispose al cronista che la informava del ricovero di suo figlio in Uruguay –. Io so quando certe cose sono sbagliate, sono la sua mamma».

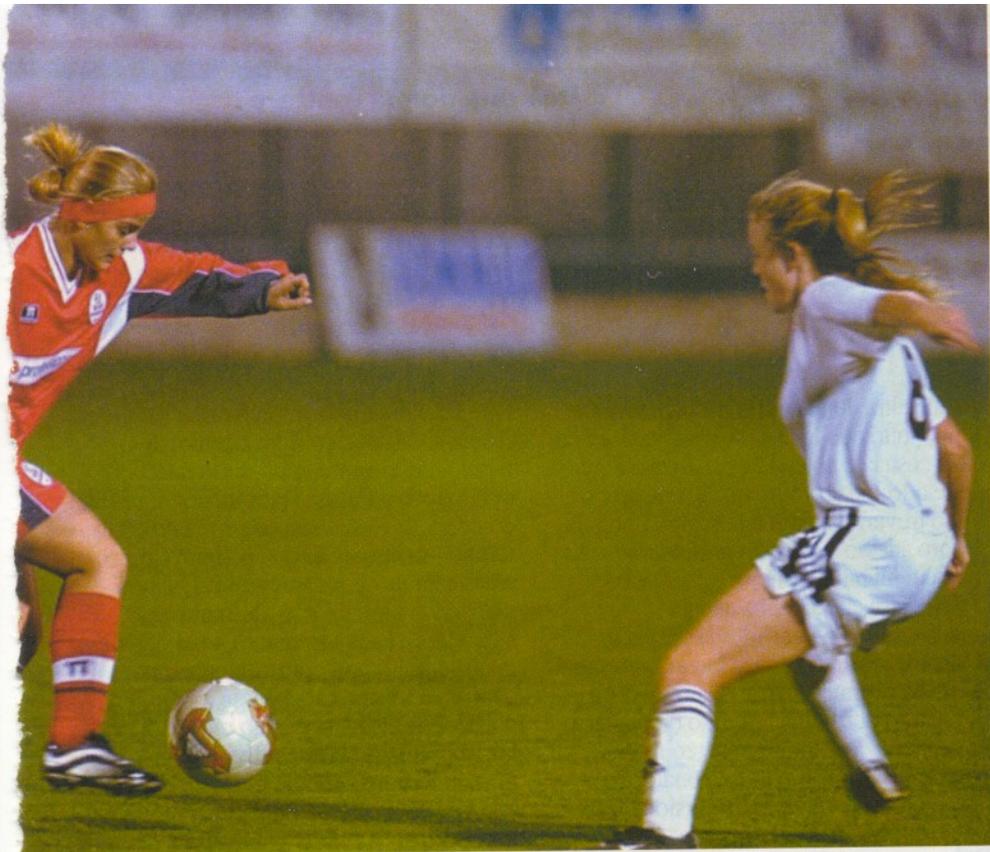
Scandalo mondiale

Nel 1974 fecero scandalo gli olandesi che avevano portato mogli e fidanzate nel ritiro della nazionale che si giocava il titolo ai mondiali tedeschi. Una macchia arancione girava per le strade abbracciata alle proprie donne, nel finto morigerato mondo del pallone non si fa, scrissero. Quel giunco tutto nervi e talento di Johan Cruyff le portò tutte in finale. Durante l'esecuzione del calcio di rigore di Neeskens contro la Germania, le telecamere indugiarono su



mogli e fidanzate sugli spalti che si coprivano gli occhi per non guardare. Nessun calciatore ha mai resistito al fascino di una donna, lo raccontano le storie di tutti i giorni, passate e presenti. Non resistono neppure gli orsi del football, uomini capaci di trasformare lo spogliatoio in una caserma. La fedeltà di Alex Ferguson, manager del Manchester United, ha fatto il giro del mondo: a 60 anni ha rinnovato il suo contratto con i Red Devils fino al 2005, un grande attaccamento al club, hanno scritto, un atto d'amore che riporta al calcio dei bei tempi. Ma dove? Ferguson lo ha fatto solo per lei: «Così ha voluto mia moglie – ha confessato –. Dopo sedici anni passati qui volevo andare in pensione, ma Cathy mi ha fatto tornare sui miei passi».

È quanto accaduto a Sven Goran Eriksson, svedese e ct della nazionale inglese. Uno scandalo immediatamente cavalcato dai tabloid britannici, un fuoco mediatico che lo ha stordito: «Ha la mente sgombra per stilare la lista dei 23 convocati per il Giappone con questa storia di donne che lo distrae?». Era successo che il freddo Sven era stato pizzicato con Ulrika Jonsson, una svedese bionda, alta e bella, mentre ufficialmente la sua fidanzata era l'italiana Nancy Dell'Olio, avvocatessa romana di 37 anni che per lui aveva lasciato la famiglia e lo aveva seguito a Londra. Calcio, amore, politica, lo scandaloso Eriksson ha dovuto fare i conti con la privacy violata e le dichiarazioni a luci rosse: «L'ho visto girare nudo per casa – disse la tata di Ulrika –. Mi ha detto che non succederà più e che metterà le scarpe fuori dalla camera da letto per segnalarmi la sua presenza». Un delirio di



tempo
spazio

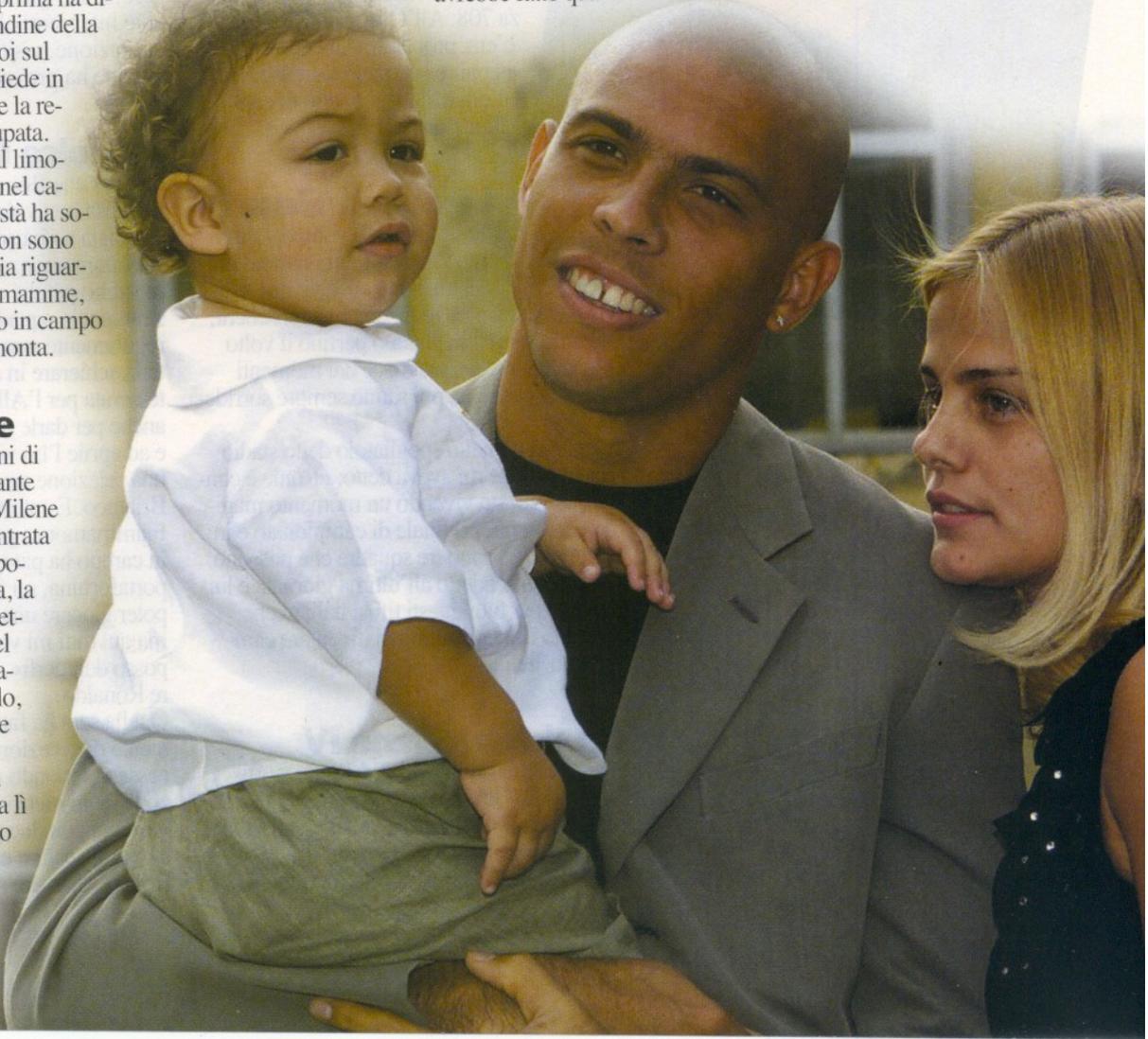
Milene Domingues al suo esordio con la Fiammamonza contro una selezione statunitense. Sotto: Ronaldo con Milene e il piccolo Ronald.

accuse, coinvolto anche un consigliere di Tony Blair che li fece incontrare. È finita che Nancy ha riconquistato Sven e tutta l'Inghilterra ha ripreso a concedersi sonni tranquilli: adesso il Mondiale si può vincere. E poi David Beckham: prima ha dichiarato di infilare le mutandine della moglie durante le partite, poi sul campo gli hanno rotto un piede in Champions League e anche la regina Elisabetta si è preoccupata. Tra un drink e una tartina al limone durante un ricevimento nel castello di Windsor, Sua maestà ha solennemente dichiarato: «Non sono certa che quel ragazzo si stia riguardando abbastanza». Dopo mamme, mogli e fidanzate scendono in campo anche le regine e l'affare monta.

ria in campionato con un gol su punizione e una partita sublime, che avevano fatto capire a tutto il mondo che il Fenomeno era guarito. Milene mi disse: «Cosa ho fatto? Beh, ho fatto quello che avrebbe fatto qua-

La dolce Milene

Quando ho visto i lacrimoni di Ronaldo all'Olimpico durante Lazio-Inter, ho pensato a Milene Domingues. L'avevo incontrata pochi giorni prima nello spogliatoio del Fiammamonza, la squadra femminile che a settembre la farà debuttare nel massimo campionato italiano. Uno spogliatoio piccolo, malpitturato, con le panche in legno e le docce senza porta, ma con dentro tanta puzza di calcio. Milene era lì per l'allenamento, il giorno prima Ronaldo aveva trascinato l'Inter alla vitto-





Milene prima di un allenamento. La borsa è autografata dal marito.

lunque altra donna: gli sono stata vicino. Dopo tutto quello che gli è successo era la sola cosa che potessi fare. Dovevo far capire a Ronie che tutto quello che cerca può trovarlo nella sua famiglia. Il mio lavoro adesso è questo, dargli tutto quello di cui lui ha bisogno».

Mi disse che sarebbe andata all'Olimpico per l'ultima partita di campionato contro la Lazio, assieme a tutte le altre mogli e fidanzate dei giocatori dell'Inter, era tutto organizzato, partenza e ritorno in aereo in giornata: «Purtroppo senza Ronald, quel giorno ci sarà una confusione incredibile e lo lascerò a casa con la tata e una lista lunga di cose da fare».

La dolce Milene II

Ronald è il loro bambino, nato il 6 aprile di due anni fa alla clinica "La Madonnina" di Milano, stanza 708. All'Olimpico Ronald non c'era, probabilmente non c'era neppure suo papà Ronaldo, ma c'era Milene, l'anello di congiunzione di questa storia.

La dolce Milene III

Triste e sola, il volto del dramma visto dall'altra parte. I brasiliani sono così, vivono felicità e tragedia con una maschera, quando sono felici hanno perfino il volto più rotondo che smagrisce nei momenti delle lacrime, ma poi sanno sempre sorridere.

Quel giorno nello spogliatoio dello stadio Sada, Milene mi aveva detto: «Ronie è contentissimo, sta vivendo un momento magico perché questo finale di campionato è incredibile. Ci sono tre squadre che possono vincere lo scudetto all'ultima giornata e lui è felice per tutti questi tifosi italiani che sperano fino all'ultimo di diventare campioni d'Italia».

La dolce Milene IV

Adesso guardo la foto di Milene sugli spalti dell'Olimpico dopo l'ultima giornata di campionato e penso al destino che sta giocando con lei e Ronie: «La vita è così. Ricordo la nostra felicità quando è

Può una donna mettere in serio pericolo un mondiale? Uno staff di andrologi ha sostenuto che il sesso non fa male neppure alla vigilia ma i CT mondiali frenano. Trapattoni: «Bisogna darsi delle regole». Scolari, CT del Brasile: «Quaranta giorni di astinenza». Josic, CT della Croazia: «Dite addio alle vostre mogli».

nato Ronald, all'Olimpico dopo sei giorni Ronie si è spaccato il ginocchio, di nuovo, un'altra tragedia, tutto daccapo, operazione a Parigi, riabilitazione, visite, controlli. E Ronie sarebbe rimasto tanto tempo lontano da casa». Milene è piccola e delicata, forte e coraggiosa. Quando aveva dieci anni il suo idolo era Maradona, aveva imparato a palleggiare guardandolo, non era strano che una bambina brasiliana giocasse a pallone, ma era straordinario il suo record di 55.187 palleggi consecutivi in 9 ore e mezza. Record mondiale. Cosa vale? Niente. Però Milene per fare la giocoliera in mezzo al campo la pagavano e un giorno andò dal presidente del Corinthians, la sua squadra del cuore, e gli disse: «Palleggiare mi piace, ma questo non è calcio. Perché non facciamo una vera squadra di calcio femminile?». L'ha convinto. Quattro anni dopo ha dovuto smettere, il suo ginocchio sinistro ha ceduto, due interventi al crociato, operazione, riabilitazione, visite, controlli. Milene sa perché ha provato.

La dolce Milene V

Adesso che Ronald finalmente cammina e per casa non volano più pannolini, Milene è tornata a giocare a pallone. Il Fiammamazza non l'ha potuta ingaggiare subito perché aveva già una giocatrice straniera in squadra, la finlandese Lapi, e il regolamento non concede deroghe. Per poterla schierare in alcune amichevoli è stata tesserata per l'Alleanza Sportiva italiana, anche per darle una copertura assicurativa e ad aprile l'ho vista in campo contro una selezione americana allo stadio Brianteo. È entrata nel secondo tempo, il Fiammamazza perdeva uno a zero, con lei in campo ha pareggiato: «Sono solo un portafortuna, mi manca ancora molto per poter giocare una partita intera - disse -, ma qui tutti mi vogliono bene e io non posso deluderli». Sembrava di sentir parlare Ronaldo.

Quella sera ha fatto un paio di dribbling, niente di eccezionale, le americane campionesse del mondo avevano messo una ragazzotta di un metro e ottanta di nome Carla Ambulu con due polpacci così per marcarla. Sugli spalti c'era Ronaldo con in braccio Ronald, davvero strano. Proprio in quei

Come reagiscono i calciatori? I brasiliani hanno dichiarato che in valigia metteranno anche bambole gonfiabili. Gli Azzurri che si procureranno? DVD particolari e Stefan Effenberg ha scioccato: «Mi separo da mia moglie Martina, amo quella di Thomas Strunz.

giorni anche la sua ex fiamma, Susana Werner, era costretta a una durissima marcatura a uomo. Il commissario tecnico della Seleção brasiliana Felipe Scolari, aveva addirittura incaricato un colonnello dell'esercito di pederarla. Susana bazzicava nel ritiro della nazionale verdeoro e Scolari non era tranquillo, diceva che la ragazza era in continua turbolenza ormonale. Adesso anche Susana Werner si è sposata, suo marito è il portiere del Flamengo Julio Cesar e Scolari ha tirato un sospiro di sollievo. Ma fra le due marcature, non c'è dubbio che almeno questa volta a Ronie sia andata meglio.

La dolce Milene VI

Vivono all'ultimo piano di un palazzo a due passi da San Siro, c'è tutto, piscina compresa e quando c'è il sole sopra Milano sono i primi a vederlo. Adesso l'Italia è lontana: lei, Ronie e Ronald sono partiti per Rio de Janeiro subito dopo la fine del campionato. Milene mi disse: «Non so se andrò in Giappone per i campionati del mondo. Vorrei stare vicino a Ronie ma lui è in ritiro e non so quanto tempo avrà per me, sono molto controllati. Forse sarebbe meglio che io e Ronald si resti a Rio, vedremo i mondiali da là».

La dolce Milene VII

Ma Milene quel giorno era solo una ragazza brasiliana che si stava cambiando per fare l'allenamento, un pomeriggio come un altro che minacciava pioggia, le sue compagne che arrivavano alla spicciolata, i rimbombi dentro lo spogliatoio del pallone che sbatte contro il muro. Mi aveva detto: «Ronie guarda calcio tutti i momenti. Mette una videocassetta di una vecchia partita e ci mettiamo assieme a vederla. Io ogni tanto gli dico: «Quel tiro di sinistro non mi è sembrato molto buono». E allora lui cambia cassetta. Ogni tanto dico a Ronie che anche lui deve sentirsi fortunato, perché ama me, che amo il calcio come lui».

Che brava Milene

«Eravamo talmente poveri che mamma non aveva neppure i soldi per comprarci un paio di scarpe. Io vedevo le mie amiche con

delle scarpe bellissime, mi immaginavo la loro gioia quando si vestivano al mattino, ma mamma mi diceva: «Se compro un paio di scarpe nuove a te, poi le devo comprare anche ai tuoi fratelli».

C'era un negozio e una vetrina con un bellissimo paio di stivali. Milene ci passava il tempo ad ammirarli. Ogni scusa era buona per fare quella via e fermarsi, ci portava le amiche, anche la mamma, ma non c'erano i soldi. «Il mio sogno era vestirmi con le maglie da calcio, la mia squadra è il Corinthians, i miei fratelli avevano la maglia bianconera del club e io, come la trovavo in giro, la infilavo. Era talmente lunga che mi faceva anche da gonna. Poi dovevo rientrare a casa alla svelta perché non volevo che i miei fratelli si accorgessero che l'avevo indossata, la ripiegavo e nessuno sospettava. Ma quegli stivali erano un sogno.»

Cosa può fare una bambina brasiliana che non ha soldi per guadagnarsi? Giocare a pallone?

Che brava Milene II

«Proprio così - e si mette a ridere -. A 14 anni mi sono trovata un lavoro, andavo a palleggiare durante gli intervalli delle partite di calcio. Mi mettevano in mezzo al cerchio del centrocampo e io palleggiavo, palleggiavo e mi divertivo. E con quei soldi mi sono comprata il paio di stivali che sognavo. Non credevo ai miei occhi, prima erano in vetrina, adesso stavano accanto al mio letto. Mia mamma e i miei fratelli erano orgogliosi di me, dicevano: «Hai visto che brava Milene? Lavora e si è comprata un bel paio di stivali».

«Prima giocavo a pallone per comprarmi un paio di stivali. Adesso gioco a pallone perché amo il calcio. In fondo non è cambiato niente».

Proverbio cinese

E se avessero ragione i cinesi? Quando presi contatto con una giornalista di Pechino per farmi spiegare come funzionasse il calcio da quelle parti mi rispose: «È un momento d'oro, c'è grande passione attorno al calcio, ma mai parlare di donne nei ritiri e mai farle salire su un pullman con la squadra: portano sfortuna». Non ho capito se scherzava o se stava prendendo in giro il nostro vacillante fascino latino. Ma ci siamo fatti una bella risata.



*Ha vinto la Lazio,
ma il Foroni non si è
sentito battuto. Le due
squadre hanno chiuso il
campionato a quota 72,
senza mai perdere.
E allo spareggio sono
serviti i rigori per
aggiudicare il titolo di
campione d'Italia.*

Rita Guarino - Giorgia Brenzan

Foto: M. Borsari

La Lazio

Sono finiti anche i supplementari e il punteggio è 2-2. Dopo ventisei partite e lo spareggio tra noi e il Foroni persiste la parità. Non rimangono che i rigori: cinque, forse più.

Gli spalti sono tinti di bianco-celeste e bianco-verde e le tifoserie, stremate dagli incitamenti continui fino alla fine dei supplementari, si accalcano a bordo campo per seguire da vicino la lotteria dei rigori: ultimi brividi di un'annata interminabile. La tensione sale, c'è sofferenza e voglia di urlare il nome della squadra del cuore, in palio c'è il titolo di campione d'Italia.

Ultimo tiro, noi siamo in vantaggio. Chiara Gazzoli, fino a quel momento impeccabile e implacabile, è al limite dell'area, la palla è sul dischetto: la "lotteria" che vale lo scudetto e un anno di sacrifici potrebbe essere al capolinea. Il gol riporterebbe le scale in parità, l'errore ci regalerebbe lo scudetto.

Quell'istante è durato una vita. E, rivissuto davanti al computer, è ugualmente interminabile.

Gli spettatori giunti in massa da tutta

Italia hanno il fiato sospeso e lo sguardo rivolto al pallone adagiato sul dischetto. Junkkari, il nostro portiere, memore del suggerimento del centravanti Patrizia Panico, già conosce la traiettoria della sfera. Il tiro è angolato, palla alla sinistra del portiere, vola Junkkari e a mano aperta devia la sfera. Ci regala lo scudetto, sì lo scudetto. La Lazio è campione d'Italia ed è subito invasione di campo, echeggiano le note del nostro inno: "...Con le bandiere al vento un tuffo in fondo al cuore, sono brividi forti e voglia di gridare: Lazio..."

Questo racconto non avrebbe senso, se non facessimo un passo indietro rituffandoci nel campionato, nel cuore delle partite. Solo così si assapora il gusto di una vittoria sofferta, ma voluta a tutti i costi.

Lazio e Foroni, due grandi squadre che sino al momento decisivo avevano meritato entrambe. Le bianco-verdi, nostre strenue avversarie, avevano già fatto capire in campagna acquisti le loro bellicose intenzioni. L'organico già competitivo è stato impreziosito dall'arrivo del tridente Tagliacarne-Marsico-Gazzoli e delle giovani Tuttino, D'Àlessio e Pontil. E poi da Maglio, centrale di centrocampo e da Perelli, centrale di difesa.

Nella capitale, invece, con me dalla Torres è arrivata Tavalazzi; da Ascoli sono giunte Mazzantini (sorella dell'ex portiere del Perugia) e Muzzi. L'organico, capitanato da Adele Frollani, è stato sensibilmente rinforzato.

I pronostici iniziali favorivano il Foroni Verona, ma già dalle prime partite c'era chi vaticinava uno spareggio. Per noi l'inizio di stagione è stato in salita, troppe le ragazze infortunate: Di Bari, Caprini, Duò, Lattanti e la giovane Giampiccolo. La prima ventata di emozione è offerta alla quarta di campionato: a Roma ci facciamo rimontare dal Foroni. Parità, ma è

le aquile sullo scudetto



solo l'inizio. Un campionato a due, senza grandi ostacoli da superare: la sola Torres ha imposto il pareggio prima a noi, poi alle veronesi. Questi due risultati hanno creato apprensione nel gruppo: "E se loro con la Torres vincessero?". Ma c'era anche chi sorridendo diceva: "E se perdesero?"

Quella sfida è finita in parità e noi "aquilotte" abbiamo ritrovato il sorriso e iniziato a sognare.

Le partite si susseguono, i telefonini trillano sugli spalti dei campi nei quali si perpetua il testa a testa: si attende la sorpresa che non ci sarà. Noi vinciamo con gol a raffica (solo il Bardolino ci ha messo paura) e il Foronì vince, talvolta con affanno. Ma vince...

Chi si aspettava un verdetto finale nel secondo scontro diretto in casa del

Foronì, è rimasto deluso. Una partita nella quale non sono mancate emozioni e occasioni, a fine gara ci siamo strette la mano complimentandoci a vicenda.

Siamo state due squadre inarrestabili: tre pareggi e zero sconfitte. Nostro il miglior attacco, con 110 gol di cui 76 segnati da me e dalla Panico; miglior difesa per le veronesi, Giorgia Brenzan (torinese come me) ha subito solo quattro reti.

Complimenti a lei, a Tesse e Perelli.

Finale di campionato esaltante che rende omaggio alla bravura e alla capacità di due squadre che dispongono di un ottimo organico con ragazze che nei piedi hanno giocate che valgono il biglietto d'ingresso allo stadio.

Dopo quattordici anni la Lazio ricuce sulla maglia il tanto atteso tricolore e rubando al cielo un po' di azzurro ridipinga le case romane.

Una vittoria costruita con la convinzione e la consapevolezza di essere forti, di aver un gruppo affiatato, solido e di non aver mai lasciato nulla al caso. Il club capitolino ha dimostrato che un'organizzazione efficiente migliora la qualità delle atlete e non solo. Perché a Roma è aumentato tutto: il numero delle ragazzine che si sono avvicinate al calcio femminile (e presto ci auguriamo di vederle trionfare nei loro campionati di categoria), quello dei tifosi e dei media che ci sono stati vicino.

Il nostro è uno scudetto che profuma d'Europa: l'anno prossimo giocheremo in Champions League.

Rita Guarino

La festa di Pisa

Il duello è durato ventisei partite, vale a dire un campionato intero. Tutti a inizio stagione sapevano che queste erano le due squadre più forti, che difficilmente avrebbero perso punti per strada e i soli tre pareggi (due negli scontri diretti) lo testimoniano. Lazio e Foronì hanno applicato filosofie diverse: le romane hanno segnato valanghe di gol, al punto da far toccare l'incredibile quota 48 al bomber Patrizia Panico, le venete hanno concesso solo quattro reti alle avversarie con Giorgia Brenzan, al passo d'addio, che ha lasciato un ricordo strepitoso. La partita è stata tiratissima: nei 120' si è visto di tutto, con la Lazio passare da un rassicurante vantaggio (2-0), al quasi tracollo dopo il pareggio di Gazzoli. I rigori hanno lasciato tutti con il fiato sospeso, volti tirati ovunque fino all'esplosione di gioia delle romane.

Purtroppo la sfida dell'Arena Garibaldi di Pisa è rimasta un fatto privato tra la Divisione, le società e quei 7.000 spettatori che sedevano sugli spalti dello stadio che vide esordire il brasiliano Dunga, Gullit e Van Basten. La tv non c'era. (C.B.)

La Lazio, in alto, e Patrizia Panico, al centro, festeggiano la vittoria.



volano letto

Il Foroni Verona

Abbiamo perso lo scudetto senza mai perdere una partita. Così vi spiego in una sola frase la nostra annata sportiva. Non saremo le campionesse e questo è un grosso rammarico: però non abbiamo mai perso contro la squadra che l'anno prossimo avrà lo scudetto cucito sul petto e disputerà la Champions League.

È veramente difficile definire lo stato d'animo mio e delle mie compagne, dei dirigenti e dei tifosi al termine della partita spareggio e nei giorni seguenti.

Ci proverò ugualmente descrivendo la stagione regolare e in particolare lo spareggio.

Il Foroni Verona, alla sua terza stagione in

serie A, si è rinforzato parecchio per provare la scalata scudetto. La nostra squadra partiva favorita per la vittoria finale al pari di Lazio e Torres. Le attese, tra alti e bassi, sono state confermate giornata dopo giornata: si sa, nel corso di una stagione si alternano momenti fortunati, infortuni, giornate storte...

Dalla prima partita fino all'ultima abbiamo tenuto la testa della classifica. La convivenza in vetta con la Lazio si è protratta per tutta la seconda parte della stagione, obbligando entrambe a vincere sempre. Forse abbiamo sofferto in alcune partite vincendo con un solo gol di scarto, ma la nostra difesa è sempre stata formidabile: non sarà un record, ma non credo capiti spesso di subire solo quattro reti in cam-

ché noi lavoriamo, siamo dilettanti, ma per la vittoria finale si devono fare dei sacrifici, anche chiedendo ferie o permessi (per chi ancora ne dispone...).

Venerdì allenamento di rifinitura, piove, il campo è pesante, ma chi se ne accorge? Si ripassano soprattutto le palle inattive, si provano i rigori, non si sa mai, parte atletica basata sulla reattività e velocità e partita finale da cardiopalmo: poteva mancare il solito infortunio? Per fortuna nulla di grave, Silvia Tagliacarne sarà della partita! Arriva il giorno che decide la stagione.

Sul pullman si scarica la tensione con musica ritmata e si canta: che bel clima!

Arriviamo al campo in perfetto orario, visita al terreno di gioco: perfetto! Ma che caldo! E dire che ieri pioveva!

La squadra è formata da molte giocatrici esperte e da giovani alla prima stagione di vertice, sono proprio loro a farsi sfuggire una lacrimuccia per l'emozione. Il riscaldamento, poi finalmente si gioca.

Loro partono meglio, sapevamo che sarebbe andata così, quello che non ci aspettiamo è un gol a freddo: ma come avrà fatto a colpire la palla in quel modo! Ecco il periodaccio che non ci molla. Come se non bastasse siamo costrette anche alla prima sostituzione per infortunio dopo soli 20'. Primo tempo che si chiude con alcune occasioni da rete per entrambe le squadre senza che cambi il risultato. Il tifo sugli spalti è assordante, in campo non riusciamo nemmeno a sentirci e purtroppo loro segnano anche il secondo gol a inizio di ripresa.

Apparentemente la rete subito ci libera da ogni paura e ci danno per spacciate. Così inizia la nostra partita. Pareggiamo nel giro di 10' con due bei gol di Chiara Gazzoli, che manca il colpo dell'incredibile ko. La partita va ai supplementari. I componenti della nostra panchina non sanno nemmeno più cosa dire o pensare: le ragazze sono stravolte dalla tensione e dall'emozione, gli allenatori ci danno alcuni consigli, i sanitari sono impegnati ad alleviare i crampi alle più affaticate, ma in tutte c'è la certezza di aver visto la squadra lottare e giocarsi finalmente la partita.

I supplementari sono una sofferenza per entrambe le compagini: non c'è il golden gol; ma chi segna quasi sicuramente si porta a casa il titolo. Il primo tempo ci vede protagoniste con diverse occasioni da rete che non riusciamo a concretizzare, ma il secondo tempo è una sofferenza: avevamo troppe giocatrici con problemi fi-



In alto, il Foroni e nella pagina accanto Giorgia Brenzan segna un rigore. Al centro, il pianto di Silvia Tagliacarne.

pionato e una in Coppa Italia (prima della finale).

Nella parte conclusiva della stagione siamo un po' calate, anche per colpa della sfortuna che ci ha colpito quasi scientificamente. Pali e traverse, infortuni che definire particolari sarebbe un eufemismo, quasi non credevamo di poter arrivare alla fine in undici: delle ventitré giocatrici della rosa ben nove, nel finale, non erano disponibili.

Il 4 maggio termina il campionato con noi e la Lazio ancora in testa alla classifica e, quindi, obbligate alla sfida spareggio. Da tutte le parti si sentiva parlare delle romane, ma l'entusiasmo in città a Verona è alle stelle, tifosi dell'Hellas e del Chievo che si uniscono in un unico tifo. La sede societaria è tempestata di richieste per un posto in autobus e in tribuna all'"Arena Garibaldi" di Pisa. La squadra è tranquilla, le ragazze sono fiduciose, consapevoli della propria forza e dell'importanza della posta in palio. Si parte il giovedì sera, per-

sici ed è andata bene in un paio di occasioni: dove non si arriva con le gambe lo si fa con la volontà e il cuore. Poiché non sono bastati un campionato, uno spareggio, i supplementari e non c'è possibilità di rifare la partita, lo scudetto è assegnato ai calci di rigore. Un'intera stagione decisa ai rigori! In panchina non si sa più cosa pensare: si incitano le protagoniste, ci si congratula con loro e nel frattempo si cerca di capire chi può avere ancora un briciolo di forze e, soprattutto, coraggio da vendere.

Durante la settimana di preparazione si è pensato a questa eventualità, di conseguenza abbiamo provato e riprovato i penalties. Solamente due tra le nostre hanno l'esperienza giusta, tra le altre c'è chi non ha preso in considerazione la possibilità di tirare un rigore decisivo. Poi c'è chi si cimenta nella speranza di riuscirci, sperando di non patire l'emozione. Milena Bertolini, la nostra allenatrice, chiede a tutte, ma si ritrova solo tre volontarie: Federica D'Astolfo, la rigorista della squadra; Silvia Tagliacarne, rigorista in

seconda ed Elena Ficarelli, mai tirato un rigore, ma con tanta



volontà e forse un po' di incoscienza dettata dai suoi vent'anni. A questo punto mi faccio avanti anch'io: sono una delle veterane, qualche rigore nella mia carriera l'ho tirato (e poi avevo iniziato la carriera come attaccante), sono sicuramente la meno affaticata, chiedo di poter calciare per prima, poi voglio concentrarmi sulle avversarie. Ci vuole del tempo prima che Chiara Gazzoli si faccia avanti, con la consapevolezza di non aver mai sbagliato in allenamento, ma con il timore di chi chiede di calciare l'ultimo tiro, nella speranza che sia inutile. Si sceglie la porta e Federica va a presenziare al terzo sorteggio: "Caspita, ma lei è proprio sfortunata": è il commento dell'arbitro che ha ben diretto la partita.

Incredibile per la terza volta consecutiva è uscita testa. Per la terza volta la mia compagna aveva scelto croce. Brutto segno. Federica (tifosa della Lazio di Nesta, quella maschile per intenderci) non commenta, non vuole condizionare le nostre compagne, ma per chi la conosce bene l'espressione del viso è tutto un programma. In mattinata, in camera, avevamo ascoltato l'oroscopo letto in televisione: il suo segno zodiacale, lo scorpione, era il meno fortunato. "Dai non ti preoccupare - le avevo detto - anche loro avranno qualcuna nata in quei giorni". E giù una risata per esorcizzare la sfortuna. A posteriori però...

Iniziano loro a battere il primo rigore. Le tensioni sono le stesse per entrambe le squadre, si vede dalle facce di chi si porta da centrocampo al dischetto. Tiro, lo paro. Tocca a me: sono veramente concentrata, ma serena. Segno, mi dicono anche che ho calciato bene, soprattutto spero di dare la carica alle mie compagne. Il loro secondo rigore è forte e centrale e io non lo intuisco.

Va sul dischetto Federica, che per continuare il motivo dominante della giornata, colpisce in pieno la traversa, la palla finisce sull'erba, ma non è quella all'interno della porta. Questa volta è proprio sf... Loro sbagliano ancora e noi segniamo il nostro penalty. Ed ecco ancora la sfortuna in agguato: tiro, traversa e gol. Tocca a noi: tiro, palo interno e palla che attraversa tutta la porta ed esce!

Volete sapere dell'ultimo rigore? Gol loro, mentre Chiara Gazzoli sbaglia il primo tiro della settimana, quello che purtroppo ci costa la sconfitta! Sconfitta? Beh, diciamo la non vittoria. Io sinceramente non mi sento battuta.

Complimenti alla Lazio, per il grande campionato e il successo finale. Ma quella che vi ho appena raccontato è la storia della nostra incredibile sconfitta ai rigori. ♦

Giorgia Brenzan



Foto: P. Cassella

Senigallia ha ospitato la finale di Coppa Italia, vinta dal Foroni sulla Ruco Line Lazio, e la premiazione della quarta edizione del referendum indetto dalla Divisione Calcio Femminile "Le Star del Calcio" e del concorso "Vota la calciatrice dell'anno" istituito dalla nostra rivista, in collaborazione con la Divisione. Premiate **Giorgia Brenzan** (miglior portiere, al quarto riconoscimento); **Giulia Perelli** (difensore); **Tatiana Zorri** (centrocampista); **Patrizia Panico** (attaccante); **Angeles Parejo** (straniera) e **Chiara Marchitelli** (giovane). La più votata dai lettori del "Nuovo Calcio" è risultata **Viviana Schiavi**.

Marco Marchei (direttore della rivista "Il Nuovo Calcio") premia **Viviana Schiavi**, votata dai nostri lettori "Calciatrice dell'anno".



Tatiana Zorri (Ruco Line Lazio), miglior centrocampista, con Luca Fiormente (componente del Consiglio Direttivo della Divisione).



Chiara Marchitelli (Ruco Line Lazio) premiata da Fabio Ferappi (segretario della nazionale Under 19).

premia le migliori



Giorgia Brenzan (Foroni Verona), riceve da Patrizia Recandio (segretaria della Divisione), il riconoscimento quale miglior portiere.



Giulia Perelli (Foroni Verona) è stata votata dalle colleghe miglior difensore della stagione.

La Presidente della Divisione Calcio Femminile, Natalina Ceraso Levati, premia Patrizia Panico (Ruco Line Lazio), miglior attaccante.



Milena Bertolini, allenatrice del Foroni, festeggiata dopo la conquista del trofeo.

**nte
on**